

Lidia Curti

Viaggio tra mondi: femminismo e fantascienza (Haraway, Tsing, Le Guin, Butler, Grosz e altre)

«Perché il capitalismo è un tale disastro» è la domanda che viene dal femminismo del nuovo secolo in una società insidiata dallo sfruttamento industriale e capitalistico e al contempo attraversata dal progresso digitale e tecnologico che stabilisce chi siamo e come viviamo, caratterizzando sviluppo economico e politico e trasformando in modo radicale le forme della vita. L'intreccio di globalità tecnologica e sfera personale legata a modi di vita e di sentire psichici e corporei, venuti da un ieri non troppo lontano, è unito alla consapevolezza dei danni causati dal cammino neocapitalista. Il pensiero femminista abita spesso gli scenari post-apocalittici da cui si muove la narrativa fantascientifica o fantastica nella sua lunga storia tra auto-bio-mitografia e fantasia, realtà e arte, istanze sociali e immaginarie.

Il discorso che segue è nato in gran parte all'interno di *Femminismi futuri*, gruppo di lettura formatosi al Centro di studi postcoloniali e di genere dell'Oriente di Napoli, tra studiose di diverse connotazioni e interessi. Le letture sono partite da testi di Elizabeth Grosz e Donna Haraway, oltre che dal manifesto xenofemminista e dal dibattito che ne è scaturito, e continuate con romanzi di fantascienza speculativa femminile e femminista.

Convivenza tentacolare

Staying with the Trouble. Making Kin in the Chthulucene (2016) di Donna Haraway è una messa in accusa dell'antropocene, con il dominio dell'uomo su questo pianeta, e del capitalocene, che è parte attiva nella sua devastazione. Accogliendo la sfida delle nuove tecnologie, Haraway è stata voce influente del cyber-femminismo con il *Cyborg Manifesto* (1984) e ispirazione del successivo movimento xenofemminista, e propone oggi, con una svolta ecologica, una nuova possibile socialità, con organismi inter- e intra-specie che travalicano tempo e spazio, realtà e arte, genere e sesso, tecnologia e immaginazione. Per lei donna e macchina non è più sufficiente e nemmeno la fede delle xenofemministe nella tecnologia come strumento essenziale per la battaglia politica.¹ Per lei e per il suo inter-specismo, non è abbastanza senza la coesistenza di umano e non umano all'interno di un mondo animale più inclusivo. Nell'intervista recente a Sarah Franklin, "Staying with the Manifesto", Haraway afferma che il cyborg include il compost e che non è mai stato sinonimo di macchina: ambedue, fatti di parti umane e non umane, sono coinvolti negli sviluppi delle scienze biologiche, ecologiche, sociologiche, economiche e altro.

Staying with the trouble. Making Kin in the Chthulucene (2016), il suo libro più recente, raccoglie saggi scritti negli ultimi anni con l'eccezione dell'ultimo capitolo.² Il titolo del libro, nella sua prima parte, si può tradurre con convivere, resistere, lottare nel disagio, e si ispira al convegno organizzato da Anna

¹ Partendo dalla necessaria attuazione dell'intersezionalità tra classe, genere e razza, non imposta all'alto ma costruita dal basso, il manifesto del collettivo internazionale *Laboria Cuboniks*, afferma la supremazia delle tecnologie contemporanee come strumento utile a questo fine e l'alienazione come impeto per generare mondi nuovi....

² "The Camille Sories. Children of Compost" racconta le storie di 5 Per-Camilles, creature postumane composte, tra umano, animale e vegetale, dove 'Per' è connotazione sessuale indefinita.

Tsing a Santa Cruz in California, nel 1914: *Arte di vivere su un pianeta danneggiato*, poi diventato un libro che, in numerosi saggi, raccoglie molte delle voci californiane di un nuovo ecologismo.³ La vicinanza a Anna Tsing, che, con James Clifford, ha dato un interessante contributo alla svolta antropologica della fine del secolo scorso, connota l'appartenenza di Haraway alla California con la sua coesistenza di natura e tecnologia: terra, natura, fauna, cultura e storia di quel luogo – quelle che lei chiama *naturecultures* – sono i riferimenti del suo pensiero, pur all'interno della sua visione di cittadina del mondo. Non si può ignorare che tra le sue 'sorelle', accanto alle scienziate, ci sono due romanzieri californiane, come si vedrà in seguito.

Nella seconda parte del titolo, 'making Kin' si riferisce al creare comunità, legami, connessioni inventive, parentele, con una parola assemblante che parla di solidarietà al di là del futurismo riproduttivo. Il capitolo "Make Kin Not Babies" invita a generare relazioni più che bambini, una forma meno naturalizzata e più ampia di parentela, un'etica comune a genitori e non genitori. "Xeno", alieno, diverso, è spesso usato come segno di apertura all'alterità.

Con Chthulucene si intende un altro luogo e 'un tempo che era, ancora è, e ancora potrebbe essere'. Potrei chiamarla epoca del ragno, per il riferimento di Haraway al Pimoa Chtulu, un aracnide californiano, alla cui immagine affianco *Maman*, il gigantesco ragno di Louise Bourgeois che ha dominato l'immaginario femminista del Novecento. La ragnatela porta, nel mondo vegetale, a radici, piante filiformi, semi, rampicanti, ma anche a fili e stringhe, ragnatele di sentieri non prestabiliti, nodi che si sciolgono per crearne altri come nel gioco con lo spago, il ripigliano, metafora dei collegamenti tra specie e mondi, evocati dal nome inglese *cats cradle*, spago-gatto-mano.

Così si passa da ragnatela a tentacolo, con gli invertebrati: polpi, calamari, totani, e in particolare le meduse. *Endosymbiosis: Homage to Margulis*, è un'immagine di Shoshana Dubiner, che mostra la convivenza di diverse specie marine e si riferisce alla biologa evuzionista radicale, con la sua ricerca sulle specie compagne e sul loro 'vivere insieme', cui si ispira il 'making with' di Haraway. La medusa merlettata da un lato ci spinge verso il corallo e la barriera corallina, tra animale e vegetale, e dall'altro di nuovo verso la mano umana, richiamandosi a merletti e tessiture ricorrenti nel libro.

La simbiosi è fondamento delle figure mitologiche, le cui icone dominano l'immaginario di Haraway e che è richiamata nell'immagine composita di creature marine e della Gorgone. La terracotta minoica riproduce l'immagine di *Potnia Theron*, dea degli animali con il volto della Gorgone, un assemblaggio come lo è Medusa, la sola mortale tra le gorgoni, e altre figure mitologiche, 'potenti entità alate, dalla presa laterale e tentacolare, senza una genealogia o un genere definito...'

Il tentacolo è immagine potente e ricorrente in questo libro, con il suo movimento verso l'altro da sé e le sue qualità multiformi, sottolineate dalla ricchezza semantica: tentare e toccare e sentire ma

³ Ho trovato il libro qui nella sua materialità nel Giardino, così come un'aura californiana che mi ha riportato a due lunghi soggiorni al Center for Cultural Studies e a Feminist Studies di Santa Cruz, ospite di James Clifford e di Carla Freccero, dove ho incontrato per la prima volta le persone, i pensieri, i discorsi che mi ispirano ora.

anche pensare, come il titolo del secondo capitolo suggerisce, “Tentacular thinking”. E qui due concetti richiamati in un esergo iniziale e ripresi in seguito fanno da guida, Hannah Arendt con il suo ‘go visiting’, esplorare con il pensiero, e Virginia Woolf con il suo imperativo a pensare (“Think we must, we must think”) che da *Tre ghinee* in poi ha ispirato il pensiero femminista di un secolo. Accanto a biologia, antropologia e altre scienze con cui Haraway ha cominciato il suo percorso di ricerca e di idee, ci sono filosofia e pensiero, arte e narrazione, e, in particolare, le sorelle predilette Ursula Le Guin e Octavia Butler, scrittrici di ‘speculative fabulations’, favole per pensare, per capire, fantastico e immaginario mai separati dal pensiero.⁴ La sigla SF per Haraway unisce fantascienza e femminismo speculativo, è ‘science fantasy’.

In *Damn* di Octavia Butler (1987) gli Oankali e gli Ooloy, esseri coperti di tentacoli, superano le frontiere del sentire e del fare, di genere o generi, della maternità individuale. Propongono un mondo trans, un ponte tra le differenze, la mescolanza etnica e sessuale in accostamenti e assemblaggi riproduttivi inusitati e parentele radicali; attraverso i tentacoli sentono, tastano, comunicano, godono, procreano e danno forma al mondo circostante.

Con *Parable of the Sower* (1993), Butler pone al centro della trama fantascientifica una giovane protagonista nera, dai poteri extraumani.⁵ Lauren Oya Olamina, sopravvissuta a fiamme e distruzione, fonda la comunità nomade di Earthseed all’insegna della fede in un “Dio che è Cambiamento” e pianta semi come segno di un itinerario di fuga e rinascita.⁶ La sua sindrome iperempatica la porta a condividere i dolori altrui, anche dei suoi oppositori, tra cui la morte, nel suo caso temporanea, di coloro che nella lotta è costretta a uccidere – un messaggio obliquo contro ogni guerra. Al suo nome è aggiunto quello della dea africana Oya, Orisha nella santeria brasiliana, che crea e distrugge con i suoi nove tentacoli, in consonanza con il fiume Niger dai nove affluenti.

Creare nuove piante e nuova vita nel mondo devastato è importante ma è solo un passaggio in attesa del viaggio verso un altro pianeta, dove sia possibile non essere in fuga. Con il viaggio interstellare come utopia, Butler torna a un topos della fantascienza classica in un romanzo che tocca altri generi, dalla nuova narrativa nera ai ‘black fugitive tales’, con il suo accenno alle forme di nuova schiavitù.

⁴ La fantascienza secondo Le Guin non è predizione ma esperimento del pensiero, slancio verso il futuro come lo è la scrittura tutta, è un narrare per pensare, per capire. “Truth is a matter of the imagination... Facts are no more solid, coherent, round, and real than pearls are.” (Le Guin, 1986, pag. 1) Haraway osserva che nelle storie di Le Guin convivono immaginazione e fattualità scientifica.

⁵ In quegli anni è stato coniato il termine afrofuturismo da Mark Dery, nel saggio *Black to the Future* (1994), concetto che pone un’estetica africana al centro di passato, presente e futuro nella civiltà umana. Dery si ispirava all’opera di Butler e si chiedeva perché ci fossero così pochi scrittori neri di fantascienza. Butler si era chiesta la stessa cosa e aveva deciso di metterci persone come lei.

⁶ “All that you touch/You change./ All the you change /Changes you./ The only lasting truth /is Change./ God/is Change” (Butler 2007, p. 4).

La fuga in un tempo non dato

[The present] remains fractured and refracted through reminiscence and anticipation, the murmurs of the past and the potential of future. ... The present acts, is active, makes. ... not only acts, it also consolidates, the past; it doubles itself as both present and past, actual and virtual. And it is only this doubling that enables it to resonate with the resources, the virtual, that the past endows to it and to the future.

Elizabeth Grosz, *The Nick of Time*

Con il viaggio nello spaziotempo torniamo alla fantascienza femminile degli anni settanta, con le sue protagoniste umane ma dotate di poteri sovrumani, anch'esse nere e ribelli, e in fuga dal presente. Il 1976 è l'anno che lega *Women on the Edge of Time* (1976) di Marge Piercy e *Kindred* della stessa Octavia Butler, pubblicato nel '79 ma situato nel '76. Connie Ramos, la chicana al centro del primo, coniuga il viaggio nel tempo al tema dell'emarginazione etnica e femminile nel mondo di oggi. In quanto ricettiva, viene richiamata dalla mandante Luciente in un futuro utopico, che è solo uno dei futuri possibili, in contrasto con un altro distopico che è continuazione del presente. La lotta tra i due futuri è aperta e coinvolge Connie stessa accanto agli abitanti della comunità tecno-ecologica di Mattapoissett.⁷

Il tema razziale, e più precisamente africano americano, è dominante nel romanzo di Butler. Dana, giovane donna nera di New York sposata a un bianco, nel 1976 inizia un viaggio all'indietro di 150 anni, nel Maryland all'epoca della schiavitù. Il viaggio è necessario per assicurare la sua esistenza nel presente e la costringe a subire torture e prevaricazioni, accanto alla schiava nera Alice sua antenata. Come già in Connie e Luciente, si ripropone il tema del doppio nel rapporto con l'altra, controparte di un tempo e spazio lontani – 'due metà della stessa donna'.

Nel ricordare i drammi e le abiezioni di quella condizione, *Kindred* anticipa *Beloved* (1986) di Toni Morrison, cui spesso viene accostato. In ambedue c'è il racconto di una storia che si vuole ma che invece non si deve dimenticare. Il ritorno alle origini è ricerca e appropriazione di identità; indica inoltre che il passato non è veramente passato ed è importante rivisitarlo e riappropriarsene per iniziare la resistenza al presente. Non è un mistero che il romanzo abbia motivi autobiografici, riflettendo sulle eredità del passato, tra cui la condizione della madre serva dei bianchi e le sue stesse difficoltà di scrittrice nera nella società nordamericana di oggi. L'autrice e la protagonista sentono di vivere nel tempo della schiavitù, e cioè nel futuro da essa creato.⁸

Questa storia terribile vede tuttavia resistenze eroiche raccontate nel testo:

E c'erano due importanti bambini schiavi proprio qui nel Maryland. Il più grande ... sarebbe stato poi chiamato Frederick Douglass. La seconda ... era Harriet Ross che sarebbe diventata Harriet

⁷ In questo futuro, il superamento dei generi sessuali anticipa le Per-Camille in "Children of Compost" di Haraway, che cita l'antecedente di Piercy.

⁸ Come dice Saidija Hartman, una delle voci della cultura della fuga che si realizza in musica, arte e poesia oltre che in racconti: "I too live in the time of slavery, by which I mean in the future created by it." (Hartman, 2007, p. 133).

Tubman. Un giorno sarebbe costata ai proprietari delle piantagioni della costa orientale un'enorme somma di denaro guidando trecento loro schiavi fuggiaschi verso la libertà.⁹

Grazie alla forza che le deriva da questo passato, Dana riesce in parte a sconfiggerlo e modificarlo, facendo nascere la sua antenata Hagar e il diritto a esistere a persone come lei nella società di oggi. La fantascienza speculativa che incontra la nuova narrativa nera, racconta, con le sue protagoniste, di donne vincenti che viaggiando nel tempo e nello spazio riescono a lottare per la propria collettività. Mostrano come sostiene Elizabeth Grosz in *The Nick of Time*, che il presente costruisce e consolida il passato, è insieme passato e presente, fattuale e virtuale, composto da 'mormorii del passato e il potenziale del futuro'.¹⁰

Ispirandosi ai momenti di essere di Virginia Woolf, Liana Borghi dice: "... di questo *nick of time*, di questa nostra percezione del tempospazio che ci coglie in un baleno, si potranno fare usi diversi, con diverse finalità e applicazioni, e si potranno scoprire indecidibilità temporale, coesistenza, compresenza, sincronicità...".¹¹ È da questo taglio nel tempo, da questa tacca, da questo momento sfuggente, che si aprono le 'condizioni di possibilità', di cui parla Clotilde Barbarulli recensendo *Performatività della natura. Quanto e queer* di della filosofa e fisica teorica, Karen Barad: "Basandosi su un suggerimento di Donna Haraway, propone, in modo creativo e visionario, la pratica della diffrazione nel leggere/legare varie intuizioni l'una con l'altra per produrre qualcosa di nuovo... Il passato, il presente e il futuro sono 'imbricati in un viluppo non lineare di materializzazione spaziotemporale'". Per Haraway la diffrazione è anche metafora per un altro genere di coscienza critica.

Stamatia Portanova, passando per Darwin, Grosz e Barad, torna di nuovo a Haraway in "Polverizzare la freccia del tempo": "Intrattenere delle relazioni interspecie significa riuscire ad aprire dei buchi, delle falle, delle fenditure, delle crepe, nelle rappresentazioni umane... Per far emergere, usando la terminologia di Haraway, le forze ctonie della Terra, forze tentacolari, vermiformi".¹²

Le frettolose citazioni alla fine di questo scritto sono richiamo a un possibile discorso futuro; a esse vorrei aggiungere la menzione delle sorelle-speculatrici con cui ho pensato ed elaborato il mio discorso nel gruppo di Femminismi futuri: in particolare, oltre al lavoro sul pensiero evolutivo di Stamatia, quello di Marina Vitale sugli aspetti speculativi della fantascienza femminile sin dalle sue origini, in "Fantasie di riproduzione"; l'analisi di un romanzo afrofuturista in "Le figure stringa nella

⁹ Butler 2005, p. 173. Il primo è autore di *Narrative of the Life of Frederic Douglass, A Slave* (1845); la seconda mise in salvo centinaia di schiavi tornando indietro dopo la fuga, fu poi combattente nella guerra civile e attiva nella difesa dei diritti delle donne africane americane, fino alle lotte per il suffragio agli inizi del Novecento. L'opera di Harriet A. Jacobs, altra schiava liberata dopo molte traversie, *Incidents in the life of a slave girl* (1861), viene da molti indicata come un modello per *Kindred*.

¹⁰ Haraway definisce la diffrazione come un processo di interazione, interferenza e rafforzamento, che lega passato, presente e futuro, mai fissi o predeterminati ma in costante flusso e mutamento.

¹¹ Borghi 2017, p. 9.

¹² Questo intervento appare in *Leggendaria* 124, come quelli menzionati qui di seguito; la citazione è a pag. 19.

fantascienza di Nnedi Okorafor” di Silvana Carotenuto; e infine, ma forse dovrei dire all’origine, la svolta queer come ‘potenziale del futuro’ analizzata da Nina Ferrante nella narrativa televisiva.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV., “Femminismi futuri”, in *Pensare il futuro. Leggendaria* n. 124.
- Barbarulli, Clotilde, “La Natura è contronatura”, in *LetterateMagazine*, 7.1.2018.
- Borghi, Liana, “Solo un baleno: epifanie moderniste e rivelazioni quantiche”, in *Abitare il tempo. Lo spaziotempo come trovo e figura*, SIL-Firenze-2017.
- Butler, Octavia E., *Legami di sangue*, trad. di S. Gambescia, pref. e cura di M. G. Fabi, Le Lettere, Firenze, 2005 [1979].
- Butler, Octavia E., *Dawn*, Warner Books, New York, 1987.
- Butler, Octavia E., *Parable of the Sower*, Warner Books, New York, 2000 [1985]
- Franklin, Sarah, “Staying with the Manifesto: An interview with Donna Haraway”, *Theory, Culture and Society*, 2017.
- Grosz, Elizabeth, *The Nick of Time: Politics, Evolution, and the Untimely*, Duke U.P., Durham and London, 2004.
- Haraway, Donna J., *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, tr. e cura di Liana Borghi, Feltrinelli, Milano, 1995 [1991].
- Haraway, Donna J., *Staying with the Trouble. Making Kin in the Chthulucene*, Duke U.P., Durham and London, 2016.
- Hartman, Saidija, *Lose Your Mother. A journey along the Atlantic Route*, Farrar, Straus and Giroux, New York, 2007.
- Laboria Cukonics., *Xenofeminism: A Politics for Alienation*, 2015.
- <https://lesbitches.wordpress.com/2016/01/11manifestoxenofemminista-2/>
- Le Guin, Ursula K., *The Left Hand of Darkness*, Ace Books, New York, 2010 [1969].
- Margulis, Lynn, *Symbolic Planet. A New Look at Evolution*, Basic Books, New York, 1999.
- Piercy, Marge, *Sul filo del tempo*, a cura di Oriana Palusci, Milano: Elèuthera.
- Tsing, Anna Lowenhaupt et al., *Arts of Living on a Damaged Planet. Ghosts and Monsters of the Anthropocene*, Minnesota UP., Minneapolis, 2017.